

## GLI ABSTRACTS

*I trappeti nell'economia e nel tessuto urbano di una comunità tra Puglia e Campania*, di Francesco Zecchino

In quell'area che fa da confine tra Puglia e Campania, racchiusa nel vasto territorio del Comune di Ariano Irpino (un tempo Ariano di Puglia), attraversata dalle principali vie di comunicazione del Mezzogiorno (Appia, Appia Traianea e Erculea), si è affermato uno specifico sistema socio-economico legato allo sfruttamento della terra e dei suoi prodotti. Dalla Puglia, in particolare, sono derivate sia le coltivazioni cerealicole che quelle olivicole, dando vita a due varianti edilizie legate alle esigenze di tali tipologie agricole. Mentre le coltivazioni cerealicole hanno determinato la nascita di 'masserie', le coltivazioni olivicole hanno imposto la realizzazione dei 'trappeti', strutture dedicate alla raccolta e molitura delle olive. Il territorio considerato è costellato, sia nella vastissima area rurale che nel centro urbano, da trappeti ipogei, che testimoniano gli sviluppi architettonici nei secoli. Attraverso l'analisi della ricca storiografia locale tra XVI e XIX secolo, delle fonti archivistiche (Visite pastorali, Catasto Onciario, Catasto napoleonico, ecc.) e della più recente bibliografia di riferimento – nonché sulla base di mirate indagini *in situ* – ci si pone l'obiettivo di affrontare uno studio delle architetture in oggetto, tratteggiando altresì una ideale mappatura del relativo patrimonio ancora esistente.

In the area that acts as a border between Puglia and Campania, enclosed in the vast territory of the municipality of Ariano Irpino (once Ariano di Puglia) and crossed by the main communication routes of the Southern Italy (Appia, Appia Traiana and Erculea), a specific socio-economic system linked to the exploitation of the land and its products has been established. In particular, the cereal and olive crops derived from Puglia have given rise to two building variants linked to the needs of these agricultural types. While cereal crops have led to the birth of 'masseria' (a kind of farm), olive crops have imposed the creation of 'trappeti', which are structures dedicated to the harvesting and milling of olives. The land in question is dotted with hypogeal 'trappeti', both in the vast rural area and in the urban centre, which are evidence of architectural developments over the centuries. Through the analysis of the rich local historiography between the 16th and 19th centuries, of the archival sources (Pastoral Visits, Ounce Land Registry, Napoleonic Land Registry, etc.) and of the most recent reference bibliography – as well as on the basis of targeted *in situ* surveys – the aim of this study is to provide an analysis of the architecture in question, also outlining an ideal mapping of its existing heritage.

Parole-chiave: trappeto, frantoio, architettura, urbanistica, olivicoltura

Keywords: trappeto, oil mill, architecture, urban planning, olive growing

*Il dominio spagnolo nel regno di Napoli (secoli XVI-XVII). Istituzioni, economia e cultura di una storia antimoderna*, di Saverio Di Franco

Il ritardo del Mezzogiorno e dell'Italia in generale nello sviluppo della coesione sociale, del senso e del sentimento dello Stato, ha origini remote. Lo scopo di questo contributo è di dimostrare che la dominazione spagnola unita alla mancanza di coesione tra i ceti sociali del regno di Napoli e alla presenza di una Chiesa controriformata determinarono alcuni dei ritardi economici, amministrativi, politici e psicologici del nostro Paese in rapporto alle monarchie di altri Stati europei. La corona spagnola adottò una politica di centralizzazione del potere nella capitale, mentre lasciò il controllo amministrativo e giudiziario dei territori e delle popolazioni provinciali al baronaggio. L'aristocrazia napoletana fu esautorata e privata di navi e armi, con conseguenti effetti disastrosi per l'economia e la difesa del territorio, abbandonato agli attacchi e alle razzie delle navi barbaresche. Il controllo dei principali tribunali del Regno e, quindi, il potere politico,

giuridico-amministrativo e finanziario, fu affidato a un gruppo di tecnici del diritto. Le liti giudiziarie e la ricerca dell'impiego pubblico ebbero un notevole sviluppo; mentre i capitali furono distratti dal commercio verso l'acquisto di quote del debito pubblico attraverso il sistema dell'appalto della riscossione delle tasse, molto più remunerativo di qualunque impresa commerciale.

The delay of Mezzogiorno and of Italy in the development of social cohesion, sense and feeling of the State, has remote origins. The purpose of this contribution is to demonstrate that the Spanish domination combined with the lack of cohesion between the social classes of the kingdom of Naples and the presence of a counter-Reformed Church determined some of the economic delays, administrative, political and psychological of our country in relation to the monarchies of other European states. The Spanish crown adopted a policy of centralizing power in the capital, while it left administrative and judicial control of the territories and provincial populations to the baronage. The Neapolitan aristocracy was overturned and deprived of ships and weapons, with consequent disastrous effects on the economy and the defense of the territory, abandoned to the attacks and raids of the Barbary ships. The control of the main courts of the Kingdom and, therefore, the political, legal-administrative and financial power, was entrusted to a group of jurists. Judicial disputes and the search for public employment developed considerably; while capital was distracted by trade towards the purchase of public debt shares through the system of the procurement of tax collection, much more profitable than any commercial enterprise.

Parole-chiave: regno di Napoli, civilizzazione statale, modernità, tribunali, economia  
Keywords: Kingdom of Naples, statehood, modernity, courts, economy

*Dai giuramenti alla deportazione: la posizione del Board of Trade and Plantations in merito alla questione degli Acadiani in Nuova Scozia (1713-1755)*, di Fausto Carbone

La pace di Utrecht (1713) ha rappresentato una sorta di spartiacque per la storia dell'America del Nord. A seguito di questo trattato, infatti, l'impero britannico ottenne il dominio su alcune regioni chiave dell'America settentrionale. Tra queste nuove acquisizioni, preziose dal punto di vista strategico e commerciale, vi erano sicuramente la baia di Hudson, già occupata durante il regno di Carlo II Stuart, e l'Acadia, colonia comprendente gli odierni Stati della Nuova Scozia e del Nuovo Brunswick, per molto tempo oggetto di attenzioni e dispute tra Francia e Inghilterra. L'Acadia, ribattezzata *Nova Scotia* a seguito del trattato, assunse un ruolo importante nel confronto tra colonie britanniche e Nuova Francia per l'egemonia sui territori nordamericani. Era una regione di confine, proprio a ridosso del cuore dell'impero francese, ed era popolata in maggioranza da coloni francesi e cattolici, gli Acadiani. Dover governare un possedimento con una popolazione composta per buona parte da coloni di lingua e cultura francese, nonché di religione cattolica, era sicuramente una situazione inconsueta per i britannici. La gestione di tale colonia fu oggetto di dispute e attenzioni tanto a Londra, quanto oltreoceano. Molti organi di governo si espressero su come tale possedimento dovesse essere amministrato. Tra le istituzioni che si pronunciarono su tale questione vi fu anche il *Board of Trade and Plantations*. I pareri che il *Board* espresse in merito ai destini della colonia e del popolo che la abitava si sarebbero rivelati particolarmente importanti. Tale organo, a ridosso della guerra dei sette anni, avrebbe infatti assunto un ruolo fondamentale nell'amministrazione della regione, sostenendo la necessità di mettere in atto il *Grand dérangement* o *Great Upheaval*, ossia la sistematica deportazione degli abitanti francesi stanziati in Nuova Scozia. Solo così, a giudizio del *Board*, si sarebbe potuta ottenere una maggiore stabilità del governo britannico sulla colonia.

The peace of Utrecht (1713) was a sort of turning point in the history of North America. As a result of this treaty, the British Empire achieved the domination of some key regions of North America. Among these new acquisitions, of great strategic and commercial value, were certainly the Hudson Bay, already occupied during the reign of Charles II Stuart, and the Acadia, a colony

that included the present states of Nova Scotia and New Brunswick. Acadia, renamed Nova Scotia after the treaty, assumed an important role in the clash between British colonies and New France for supremacy over North American territories. It was a border region, very close to the heart of the French Empire, and was mostly populated by French-Catholic settlers, the Acadians. To govern a possession with a population largely composed by settlers of French language and culture was certainly an unusual situation for the British. The administration of this colony was a matter of disputes both in London and in overseas colonies. Many political institutions expressed their opinions on how this possession should be administered. Among those institutions was the Board of Trade and Plantations. The Board's statements on the colony's fate were particularly important. This body, in the wake of the Seven Years War, assumed a fundamental role in the administration of the region, supporting the necessity of enacting the *Grand Dérangement* or Great Upheaval, in other words the systematic deportation of the French inhabitants settled in Nova Scotia. In the Board's opinion, this deportation would have been the only way for the British Government to achieve more stability in the administration of the colony.

Parole chiave: Impero britannico, Board of Trade, Acadia, Nuova Scozia, *Grand dérangement*, Great Upheaval

Keywords: British empire, Board of Trade, Acadia, Nova Scotia, *Grand dérangement*, Great Upheaval

*Poteri locali e interesse centrale. L'Amministrazione a Napoli dall'Unità alle leggi speciali*, di Gianluca Luise

Il contributo ripercorre le vicende politiche ed amministrative a Napoli durante l'ultima fase dell'Ottocento fino all'età giolittiana. Da ex Capitale del più grande Regno pre-unitario a "questione speciale", la città fu il centro di incontro e scontro tra gruppi di potere locali e Governo centrale, in una dinamica tesa ad estendere il controllo del centro sulla periferia attraverso inchieste e interventi straordinari. Un rapporto di dipendenza reciproca che gettò le basi per la definizione delle caratteristiche della classe politica napoletana anche per gli anni successivi.

The paper investigates the political and administrative relations in Naples during the late nineteenth century until the Giolittian age. From former capital of the largest pre-unitary Kingdom to a "special issue", the city was the center of encounter and clash between local power groups and the central government, in a dynamic aimed at extending control of the center on the periphery through investigations and interventions Special. A relationship of mutual dependence that laid the foundations for the definition of the characteristics of the Neapolitan political class also for the following years.

Parole-chiave: Storia amministrativa, classe politica, dinamiche politiche, rapporto centro/periferia

Keywords: Administrative history, political class, political dynamics, center/periphery relationship

*Nelle quinte del costituzionalismo razionalizzato. Miguel Cuevas y Cuevas e la costituente spagnola del 1931*, di Giacomo Demarchi

Il presente contributo vuole esaminare la vicenda biografico intellettuale di Miguel Cuevas y Cuevas dalla sua formazione sino al varo della costituzione della seconda repubblica spagnola. Giurista influente, per quanto poco studiato, Cuevas è considerato il padre della definizione *Estado integral*, creata per definire il modello territoriale della costituzione del 1931. Scopo del saggio è far emergere l'importanza del dato biografico-intellettuale per comprendere i meccanismi di circolazione e rinnovamento culturale del mondo giuridico spagnolo fra le due guerre mondiali.

This article is a biographical-intellectual profile of Miguel Cuevas y Cuevas in which from his university education to the launch of the constitution of the second Spanish republic. Underestimated protagonist of the legal science of his time, Cuevas is considered the father of the definition *Estado Integral*, created to define the territorial model of the 1931 constitution. The aim of the essay is to highlight the relevance of the biographical-intellectual data to understand the mechanisms of circulation and cultural renewal of the Spanish legal context between the two world wars

Parole-chiave: II Repubblica spagnola, *Estado Integral*, costituzionalismo del Novecento, cultura giuridica, circolazione culturale

Keywords: Second Spanish Republic, *Estado Integral*, twentieth century constitutionalism, legal culture, cultural circulation

*Aldo Moro: la difficile nascita del centro-sinistra e le istituzioni*, di Franco Vittoria

Il saggio indaga la difficile costruzione del centro-sinistra dal 1959 al primo governo Moro. Le «dimissioni» di Fanfani aprono le porte della segreteria nazionale al giovane Moro, che con grande equilibrio riesce a coniugare le differenze all'interno del suo partito. Moro nel corso del tempo diventa l'ideologo del centro-sinistra e si attesta sin dal congresso di Firenze (1959) intento a costruire una nuova dimensione di progetto politico con prudenza e senza spingere troppo sul tema delle alleanze a sinistra. Il suo intento politico è la valorizzazione delle istituzioni e la piena immissione delle masse nella vita dello Stato democratico. Il primo governo Moro (1963-1964) appare subito più debole dell'esecutivo Fanfani, grazie anche all'opposizione della destra democristiana e al continuo ostracismo delle gerarchie ecclesiastiche. Nonostante l'opposizione dei conservatori, Moro continua la sua politica aperturista con il mondo socialista.

The essay investigates the difficult construction of the center-left since 1959, to the first Moro government. Fanfani's "resignation" opens the doors of the national secretariat to the young Moro, who his party with great balance. Moro in the course of time becomes the ideologue of center-left and stands ever since the congress in Florence (1959) intent on building a new political project size prudently and without pushing too hard on the issue of alliances on the full introduction of the masses into the life of the democratic state. The first Moro government (1963-1964) appears immediately weaker than the Fanfani executive, thanks also to the apposition of the Christian Democratic ostracism of the ecclesiastical hierarchies. Despite the opposition of the conservatives, Moro continues his aperturist policy with the Italian Socialist Party.

Parole-chiave: Aldo Moro, Amintore Fanfani, centro-sinistra, popolarismo, Stato democratico

Keywords: Aldo Moro, Amintore Fanfani, center-left, popolarism, democratic State

*Il sistema di salvaguardie di EURATOM dalla fondazione della Comunità al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. From self satisfaction to self inspection*, di Matteo Gerlini

L'articolo valuta il significato storico del sistema di salvaguardie europeo nel quadro della politica internazionale, nel periodo che va dal primo esempio di integrazione europea negli anni Cinquanta all'instaurazione del regime di non proliferazione internazionale negli anni Settanta. Esso considera le ragioni tecnopolitiche che presiedettero alla creazione del sistema: da un lato la necessità di rilanciare il processo europeo sulla spinta propulsiva di un tema forte e proiettato verso la prosperità futura ma senza implicazioni militari, come appunto le applicazioni civili dell'energia nucleare; dall'altro la necessità di ristabilire un saldo rapporto fra Europa occidentale e Stati Uniti dopo il fallimento della Comunità europea di difesa e la guerra di Suez. L'esperienza riuscita di integrazione del settore carbosiderurgico si combinò con l'apertura della cooperazione nucleare civile da parte degli Stati Uniti, quale nuovo terreno di competizione fra le superpotenze,

nel quadro della prima distensione. Sono analizzati gli articoli del Trattato EURATOM contenenti le disposizioni per l'instaurazione del sistema di salvaguardie nucleari, e la consequenzialità dell'accordo di cooperazione fra EURATOM e Stati Uniti. Gli elementi che portarono all'unicità del sistema di salvaguardie EURATOM sono successivamente confrontati con l'entrata in vigore del Trattato di Non Proliferazione Nucleare, riproponendo la stessa dinamica conflittuale fra i due sistemi già sperimentata nel 1957. Il valore del mantenimento del sistema EURATOM viene infine apprezzato sia sul piano della coesione transatlantica, sia sul piano dell'efficacia del sistema come parte del Trattato EURATOM, che ha limitato la ricerca nucleare militare non proibendola in assoluto, ma espungendola dall'integrazione nucleare comunitaria, che è stata il cardine del trattato e concreta base del sistema di salvaguardie.

The article assesses the historical meaning of the European safeguard system in the international politics, during the period from the first example of European integration in the 1950s to the establishment of the international non-proliferation regime in the 1970s. It considers the technopolitical reasons for the creation of the system. By one side the need to relaunch the European process on the driving force of a powerful driver towards future prosperity thanks to civilian applications of nuclear energy, without military ones. By the other, the need to restore a solid relationship between Western Europe and the United States, after the failure of the European defense community and the Suez war. They combined the successful experience of coal and steel sector integration with the launch of civilian nuclear cooperation by the United States, as a new field of competition between superpowers during the first detente. It analyzes the articles of the EURATOM Treaty containing the provisions for the establishment of the nuclear safeguards system, and the consequentiality of the cooperation agreement between EURATOM and the United States. It compares the elements that led to the uniqueness of the EURATOM safeguard system with the entry into force of the Nuclear Non-Proliferation Treaty, proposing the same conflictual dynamics between the two systems as in 1957. Eventually it appreciates the value of maintaining the EURATOM system both in terms of transatlantic cohesion and in terms of the effectiveness of the system as part of the EURATOM Treaty. Indeed the Treaty limited nuclear military research by not prohibiting it, but putting it off from Community nuclear integration, which is the cornerstone of the Treaty and concrete basis of the safeguard system.

Parole-chiave: storia di EURATOM, salvaguardie nucleari, relazioni transatlantiche  
Keywords: EURATOM history, nuclear safeguards, transatlantic relations

*Le istituzioni regionali di fronte al fenomeno migratorio: evoluzione storica delle politiche pubbliche a favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati*, di Nadan Petrovic

A partire dai primi anni Novanta, l'Italia ha dovuto far fronte all'esponentiale aumento degli arrivi di migranti forzati (richiedenti asilo, profughi ecc.), trovandosi costretta ad organizzare e potenziare il proprio sistema di *governance* nazionale in materia, anche attraverso il coinvolgimento del sistema delle autonomie regionali. È opportuno sottolineare infatti che nonostante la gestione del fenomeno migratorio sia una prerogativa esclusiva di ogni Stato, la *governance* complessiva del fenomeno comporta anche interventi sull'assistenza sanitaria, sull'assistenza sociale, sugli alloggi di edilizia residenziale pubblica o agevolata e sulla formazione professionale, prevalentemente di competenza concorrente o residuale. Di conseguenza, gli enti regionali hanno gradualmente acquisito un ruolo sempre più rilevante nella gestione delle tematiche relative ai flussi migratori (in particolare a seguito della riforma del Capitolo V della Costituzione), assumendo un ruolo di intermediari tra lo Stato e la società. Tuttavia, tutt'oggi le Regioni non hanno ancora un ruolo riconosciuto e sistemico nella definizione delle politiche di accoglienza e di integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati. La conseguenza è che l'attività legislativa delle stesse, particolarmente ricca a seguito delle modifiche del Titolo V

della Costituzione nel 2001, rischia di apparire puramente “compensativa”, se non addirittura “una dichiarazione di buoni propositi”. Il presente elaborato propone il quadro dell’evoluzione del fenomeno, analizzando, in chiave storico-politica, il tema della sovrapposizione delle competenze nonché le ragioni di assenza di un sistema di *governance* ottimale.

Since the early 1990s, Italy has had to cope with the exponential increase in arrivals of forced migrants (asylum seekers, refugees, etc.), finding itself forced to organize and strengthen its national governance system in this area, including through the involvement of the regional autonomy system. In fact it should be emphasized that although the management of the migration phenomenon is an exclusive prerogative of each State, the overall governance of the phenomenon also involves interventions on health care, social assistance, on housing in public or subsidized housing and on professional training, mainly of concurrent or residual competence. As a result, regional authorities have gradually taken on an increasingly important role in the management of issues relating to migratory flows (in particular following the reform of Chapter V of the Constitution), assuming an intermediary role between the state and society. However, Regions still do not have a recognized and systemic role in defining reception and integration policies for asylum seekers and refugees. The consequence is that their legislative activity, particularly rich following the changes to Title V of the Constitution in 2001, risks appearing to be purely "compensatory", if not even "a declaration of good intentions".

The article presents the picture of the evolution of the phenomenon, analyzing, under the historical-political profile, the issue of overlapping of competences as well as the reasons for the absence of an optimal governance system.

Parole-chiave: storia, migrazioni forzate, istituzioni, Regioni, *governance*

Keywords: history, forced migrations, institutions, Regions, governance

*Frederick II: from mythomoteur to mythopantom. Identity, mythologization, nationalism and regionalism*, di Huub Kurstjens

In many areas, whether it be places, regions or countries, one may find a need to identify with events from the past. In this way people distinguish themselves from other cultures, nations and regions. Important people and events from the past are often used as legitimization for nationalist sentiments. This is where mythologization lies in wait. This article, based on historiographical research, investigates mythologization around the person of Emperor Frederick II of Hohenstaufen (1194-1250) in Italy and Germany in the 19th and 20th centuries. The question here is to what extent Frederick II can be viewed as a *mythomoteur*: someone who generates myths from which an ethnic group derives its right to exist. This can be done by means of identification in a positive way by emphasizing positive aspects of him or by worshipping him as a person (invoking Dr. Jekyll) or negatively by turning away from him or by vilifying him (invoking in turn Mr. Hyde). Both aspects can contribute to a strengthening of identity and nationalism. I have used the dichotomy of Dr. Jekyll and Mr. Hyde to illustrate this. On the basis of three controversies (Licinio/Brando vs. Russo, Sybel vs. Ficker and Rader vs. Houben), the role of Frederick II in the debate on identity and nationalism in Italy and Germany is examined. We look at the appreciation and merits of the person, which role he played in the process of state- and nation-building in Italy and Germany, and whether he can be considered an Italian or a German. The conclusion is that Frederick II does not meet the characteristics of a *mythomoteur*. This concept requires an ethnic component that is virtually absent in Frederick II. There is, however, evidence for Frederick II as a *mythopantom*: an imagined phenomenon that is not based on historical fact and does not aim to bind ethnic groups, but which can be used to distinguish oneself from others in economic, political, social, cultural and scientific terms and thus allowing for identification.

In molte aree, che si tratti di luoghi, regioni o paesi, si può trovare la necessità di identificarsi con

eventi del passato. In questo modo le persone si distinguono da altre culture, nazioni e regioni. Persone importanti ed eventi del passato sono spesso usati come legittimazione per i sentimenti nazionalisti. Questo è dove la mitologizzazione sta aspettando. Questo articolo, basato sulla ricerca storiografica, indaga la mitologizzazione intorno alla persona dell'imperatore Federico II di Hohenstaufen (1194-1250) in Italia e Germania nel XIX e XX secolo. La domanda qui è fino a che punto Federico II può essere visto come un mitomotore: qualcuno che genera miti da cui un gruppo etnico deriva il suo diritto di esistere. Questo può essere fatto attraverso l'identificazione in modo positivo enfatizzando gli aspetti positivi di lui o adorandolo come persona (invocando il Dr. Jekyll) o negativamente allontanandosi da lui o denigrandolo (invocando a sua volta Mr. Hyde). Entrambi gli aspetti possono contribuire a rafforzare l'identità e il nazionalismo. Ho usato la dicotomia del Dr. Jekyll e Mr. Hyde per illustrare questo. Sulla base di tre controversie (Licinio / Brando contro Russo, Sybel contro Ficker e Rader contro Houben), viene esaminato il ruolo di Federico II nel dibattito sull'identità e il nazionalismo in Italia e Germania. Osserviamo l'apprezzamento e i meriti della persona, il ruolo che ha svolto nel processo di costruzione dello stato e della nazione in Italia e Germania e se può essere considerato un italiano o un tedesco. La conclusione è che Federico II non soddisfa le caratteristiche di un mitomotore. Questo concetto richiede una componente etnica praticamente assente in Federico II. Esistono tuttavia prove per Federico II come un mitofantoma: un fenomeno immaginario che non si basa su fatti storici e non mira a legare gruppi etnici, ma che può essere usato per distinguersi dagli altri in termini economici, politici, sociali, culturali e termini scientifici e quindi consentendo l'identificazione.

Parole chiave: Federico II, mitologizzazione, mitomotore, mitofantoma, etnia, identificazione, identità e nazionalismo in Italia e Germania

Keywords: Frederick II, mythologization, mythomoteur, mythopantom, ethnicity, identification, identity and nationalism in Italy and Germany

*G. B. Vico, la rivoluzione abbandonata e la congiura fallita*, di Natale Vescio

G. B. Vico, giovane cattedratico dell'ateneo napoletano, aveva avuto incarico dal Viceré Medinaceli di scrivere la storia ufficiale della congiura di Macchia (1701), per delegittimare pubblicamente l'operazione e stabilizzare il potere spagnolo. Nel testo redatto, descrisse lo svolgimento dei fatti e concluse con un episodio, che gli costò caro. Ricordò che, nel momento in cui la congiura era già stata scoperta, il Principe di Macchia si recò al mercato ed invitò il popolo a ribellarsi contro il potere spagnolo. Si fece largo, tra gli astanti, un vecchio, rinfacciando alla nobiltà di aver abbandonato la rivolta di Masaniello, di cui Vico sottolineò la legittimità giuridica e politica, ricordando che era motivata dalla gabelle, imposte dal potere spagnolo, in violazione dei privilegi, concessi alla città, da Carlo V. Gli addetti alla censura, appena lessero il nome di Masaniello, negarono il placet, e il testo di Vico restò inedito. Chiaro il messaggio: non esiste una rivoluzione senza popolo, ma neanche un governo senza popolo. Clamoroso il capovolgimento della scena. Vico contrapponeva la rivoluzione autentica (Masaniello ed il suo popolo) alla congiura di un'élite, che non era riuscita a diventare *establishment*, cercava soltanto un nuovo padrone e voleva un Senato tutto per sé, con la pretesa di parlare per tutti, senza rappresentare nessuno.

Gian Battista Vico, a young professor at the university of Naples, had been commissioned by Viceroy Medinaceli to write the official history of the Macchia conspiracy (1701), to delegitimize publicly the operation and stabilize the Spanish power. In the text drawn up, he described the course of events and concluded with an episode that cost him dear. He remembered that, at the time when the conspiracy had already been, the Prince of Macchia went to the market and invited the people to rebel against the Spanish power. An old man made his way among the bystanders, accusing the nobility of having abandoned the revolt of Masaniello; Vico emphasized the legal and political legitimacy of it, remembering that it was motivated by the gabelle, imposed by the Spanish power, in violation of the privileges, granted to the city, by Charles V. The censors, as

soon as they read Masaniello's name, denied the placet, and Vico's text remained unpublished. The message is clear: there is no revolution without people and no government without people. The reversal of the scene was clamorous. Vico opposed the authentic revolution (Masaniello and his people) to the conspiracy of an elite, which had failed to become establishment, was only looking for a new leader and wanted a Senate all to itself, claiming to speak for everyone, without representing anyone.

Parole chiave: congiura di Macchia, Vico storico, rivolta di Masaniello, Viceré Medinaceli, Vicereame spagnolo

Keywords: Macchia's conspiracy, Vico the historian, Masaniello's revolt, Viceroy in Medinaceli, Spanish vicerealty